

DA BOMPIANI IL «DIARIO DI PREGHIERA» DI FLANNERY O'CONNOR, RINVENUTO DI RECENTE

Flannery O'Connor
nella fattoria
di Milledgeville
assieme ai suoi pavoni



O'CONNOR

di CATERINA RICCIARDI

●●●Se c'è una sodale che – avesse avuto il tempo – Cristina Campo avrebbe potuto aggiungere alla sua lista di Imperdonabili, la scelta sarebbe caduta su Flannery O'Connor, la scrittrice cattolica del profondo Sud degli Stati Uniti, della quale la poetessa italiana mai parla nei suoi scritti ma che certamente fu tra le sue ultime letture. Gli «imperdonabili» di un suo saggio degli anni sessanta sono i rari «trappisti della perfezione», gli inflessibili, i meticolosi della scrittura e della visione, coloro che, dotati di «grazia, leggerezza, ironia, sensi fini, occhio fermo e difficile» si votano alla «castità, obbedienza, povertà»: gli stati mentali che quella passione perfettista e «sacrificale» impone. C'è ancora altro che si può accreditare alla comune «imperdonabilità» di queste due contemporanee, le quali, pur distanti per universi geografici e sapienza genetica, nella loro ricerca spirituale condivisero una medesima devozione al mistero religioso e ai rituali liturgici, lessero alcuni degli stessi autori (Léon Bloy, Mauriac, Simone Weil, Maritain), e coltivarono una mistica moderna attiva, non immune talora da imperdonabili impennate eterodosse.

Flannery O'Connor visse la sua giovinezza a Savannah, in Georgia, e gli anni della maturità nella fattoria di famiglia a Milledgeville – molto più addentro nel territorio della Bible Belt –, dove si confinò dopo la scoperta, nel 1950, del «dupus eritematoso», la malattia deformante che l'avrebbe portata alla morte nel 1964, all'età di trentanove anni. Nei due romanzi (*La saggezza nel sangue, Il cielo è dei violenti*) e i trentadue racconti che ha lasciato, di quest'area geografica a prevalenza protestante-radical, severamente segregazionista, popolata da un'alta percentuale di neri, «poveri bianchi» e un residuo di decadenza aristocratica di campagna, O'Connor fa l'arena infuocata in cui i suoi personaggi combattono con o contro Dio, attraversando esperienze estreme, violente, grottesche, comicamente sacrileghe, culminanti – quando va bene – nella catarsi di una sofferenza redentiva, quale unico snodo verso la salvezza dell'anima. Sulle sue creature (riprese dal 'vero'), il loro fondamentalismo e l'asprezza antropologico-culturale del contesto, O'Connor verifica, spesso sardonicamente, la sostanza dei misteri teologici cardinali del Cristianesimo (colpa, perdizione, grazia, redenzione, eucarestia), sorretta da una scrittura rigorosa,

graffiante, e dal pilastro della fede – la lezione tomista in particolare – che l'ha dotata di «sangue sapiente».

Con l'eccezione di un viaggio a Lourdes e a Roma (da Pio XII) nel 1958, l'unica sua evasione dal sanguigno paesaggio domestico fu il felice soggiorno post-universitario a Nord, presso lo Iowa Writers' Project (dal gennaio del 1946 al settembre del 1947) e, poi, nella comunità letteraria di Yaddo (dove, si bisbiglia, prese una sbandata per Robert Lowell), e, quindi, per alcuni mesi, a New York e nel Connecticut: mondi più laici, freddi, agli antipodi della Georgia. E

fu nell'eterotopia di Iowa City che ella iniziò a stendere un diario di colloqui a tu per tu con Dio. Rinvenuto di recente fra le sue carte dall'amico W. A. Sessions – l'autore dell'attesa biografia ufficiale di O'Connor – il **Diario di preghiera**, pubblicato negli Stati Uniti nel 2013 con una riproduzione anastatica del manoscritto, appare adesso in Italia (traduzione di Elena Buia e Andrew Rutt, prefazione di Mariapia Veladiano, introduzione di W. A. Sessions, Bompiani, pp. 110, € 11,00).

Cos'è la preghiera per questa cattolica ventiduenne del Sud catapultata-

si in un ambiente intellettualmente scettico, votato non all'evangelismo ma alla creazione artistica? «O Dio, Ti prego rischiara la mia mente. Ti prego rendila pulita ... Non intendo rinnegare le preghiere tradizionali che ho detto per tutta la vita; ma le dico e non le sento». C'è da supporre che furono numerose le tentazioni, le sfide agnostiche (come pure le vanità) che si presentarono alla dirittura religiosa della giovane O'Connor, se ella sentì il bisogno di invocare aiuto («Ho paura di mani insidiose Oh Signore che brancolano nel buio della mia anima») sia per non perdersi

sia per trovare – quasi in capzioso commercio con Dio – un compromesso tra nuove aspirazioni e l'integrità del suo stigma spirituale: «Vorrei tanto riuscire a avere successo in questo mondo riguardo ciò che voglio fare. Ti ho pregato per questo motivo con la mente e i nervi». Ecco lo sgorgare di una preghiera tutta sua (*con la mente e i nervi*), spesso vacillante nei toni, più mondana nelle attese: «Caro Dio, non voglio che questo sia un esercizio metafisico, ma un qualcosa in lode di Dio ... Le preghiere, lo capisco, dovrebbero contenere (momenti di) adorazione, contrizione, ringraziamento e supplica ... È l'adorarTi, caro Dio, che più mi sgomenta ... Concedimi la grazia, caro Dio, di vedere la desolazione e la miseria dei luoghi in cui non sei adorato ma profanato». Forse assediata da circostanze che teme sventi, O'Connor prega e supplica per un apostolato nella vita che possa accontentare entrambi, lei e Dio: «Ti prego, fa' che i principi cristiani pervadano la mia scrittura e fa che i miei scritti (pubblicati) siano numerosi abbastanza per diffonderli. Ho il terrore, oh Signore, di perdere la fede. La mia mente non è forte. È preda di ogni sorta di cialtroneria intellettuale. Non voglio che sia la paura a farmi restare nella chiesa. Non voglio essere una codarda che sta con Te per timore dell'inferno». E quindi, dopo questa sorta di taglieggiamento, promette di piegare la sua volontà a quella del «Padre», farsi suo tramite, voce e «strumento» della sua «storia».

Come già Emily Dickinson un secolo prima, O'Connor non teme (o si presta al gioco astuto e infantile) di diminuirsi, farsi piccola, fragile, indegna («La mia intelligenza è così limitata»; «Io sono stupida, stupida quasi quanto le persone che mettono in ridicolo ... Non valgo molto»; «Devo crescere»; «Forse sono mediocre»), affidandosi nella scrittura a una retorica eufemistica, e mettendo in atto un gioco al gatto e al topo, in modo da guadagnare lo sguardo generoso del suo invisibile interlocutore. Inutile precisare che ella ha invece un'alta opinione di se stessa, e lo dice chiaro e tondo anche a Dio: «voglio essere intelligente e mi piace essere intelligente & voglio essere considerata tale». Il suo diario di devozioni trabocca tuttavia di stilemi da *captatio benevolentiae*: «Per favore aiutami caro Dio a essere una brava scrittrice e a riuscire a far accettare qualche altra mia opera. Certo, questo è così lontano da ciò che merito, che naturalmente sono colpita dalla mia sfortuna». E Dio l'accontenta, le dà infine «una storia» da scrivere.

Ma non basta, la storia che ella va componendo per Grazia ottenuta deve essere anche di qualità, e per renderla tale pretende che sia Lui a prendersi «cura di farla sembrare una buona storia». Quella storia, dirà più avanti, vuole scriverla «per un'intenzione buona & per una cattiva. Quella cattiva è al di sopra di tutto»: si tratta dei primi germi del perverso *La saggezza nel sangue*. «Quello che chiedo – ammette infine la supplice – è davvero molto ridicolo. Oh Signore, vado dicendo, al momento sono una scamorza, fai di me una mistica, immediatamente». Immediatamente, senza perdere tempo, se non quel tanto che le serve per correggersi e trasformare la «scamorza» in una «falena»: una falena imperdonabile che (addirittura!) «vorrebbe essere re, una stupida cosa indolente, una cosa sciocca, che vuole che Dio, il creatore di tutta la terra, sia il suo amante. Subito».

diffusione e contabilità, rivendite e abbonamenti: REDS Rete Europea distribuzione e servizi: viale Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma tel. 0639745482 Fax. 0639762130

In copertina di «Alias-D»: un monaco giapponese nel suo abito tradizionale in una foto ottocentesca ritoccata a mano

➔ **Perfettista, mistica moderna attiva, la scrittrice cattolica di Georgia ci si rivela nei suoi commerci con il Padre, a cui chiede di darle una storia, «subito»**

Imperdonabile, persino con Dio

«MAMBO JAMBO»

Ritorna il libro di Ishmael Reed: fusione 1972, a New Orleans, di magie afro e avanguardie

di LUCA SCARLINI

●●●Ishmael Reed è una figura fondamentale del mondo delle lettere statunitensi dagli anni sessanta. Attore occasionalmente (il suo debutto avvenne nel controverso, magnifico, *La morte di Bessie Smith* di Edward Albee nel 1961), giornalista, performer, poeta, icona della *black culture*. L'unico suo libro pubblicato in Italia è il notevole *Mumbo Jumbo*, che ora, dopo la prima edizione Rizzoli del 1981, e una seguente ripresa da Shake, opportunamente minimum fax ripropone all'attenzione (nella traduzione di Anne Meserve, pp. 303, € 14,50). L'autore riassume qui la sua visione di una cultura che gli accademici americani hanno definito talvolta «postmodern voodoo». Gli elementi della cultura tradizionale afro-americana, i riti di magia di cui è intessuta la storia di New Orleans, diventano nella sua complessa prosa mito fondativo di un popolo, costretto alla schiavitù, ma dotato di conoscenze magiche che qui tornano come elemento centrale di una complessa cultura metropolitana. In sintesi, in questo libro di culto del 1972, Reed fondò l'estetica «Neo-HooDoo», in cui il mondo magico afroamericano si incontrava con la provocazione formale delle neoavanguardie, creando un'opera che suscitò accese discussioni critiche, e un non piccolo seguito di pubblico. Ai giornalisti che gli chiedevano quanto dovesse a William Burroughs o a John Barth, egli rispondeva che le sue influenze principali erano da cercarsi casomai tra Charlie Mingus (di cui da

poco sempre minimum fax ha rimandato in libreria la bella autobiografia *Peggio di un bastardo*, scritta insieme all'amico Nel King) e Charlie Parker. La relazione con la musica è basilare nella sua scrittura, e nella sua multiforme produzione si trova anche il libretto per *Gethsemane Park* di Bobby McFerrin, prodotta dall'Opera di San Francisco. Protagonista di questa opera polifonica è Papa La Bas (che poi torna anche in un libro seguente dello scrittore: *The Last Days of Louisiana Red*), detective *sui generis* (come una revisione acida dei personaggi di Chester Himes), che attraverso gli Stati Uniti per vedere gli effetti del Jes Grew (ossia dell'insieme delle tradizioni africane) sulla cultura statunitense bianca. Nella prosa di Reed risuonano le tematiche dei «niggerati», gli autori del Rinascimento di Harlem degli anni venti, che avevano unito modernismo letterario e antropologia, come nel caso di Zora Neale Hurston, straordinaria poetessa dei miti dei campi di cotone del Sud, spesso citata in *Mumbo Jumbo*. Il volume è introdotto da un'acuta nota di Elémire Zolla, che sostenne la pubblicazione di questo testo da Rizzoli, segnalandone «la rappresentazione di una cultura metafisica, infinitamente più profonda dei congegni per pensare (aristotelici o storicisti) dell'Occidente e per la prima volta con Reed la derisione del bianco (storicista e aristotelico) non è lesinata, ma è anzi cantata, rullata, zuffolata e anche enunciata in tono dotto». *Mumbo Jumbo* si chiude infatti con una ricca bibliografia in cui l'autore declina, non senza ironia, la serie delle fonti che lo hanno ispirato.

GERENZA

Il manifesto
direttore responsabile:
Norma Rangeri

inserto a cura di
Roberto Andreotti
Federico De Melis

redazione:
via A. Bargoni, 8
00153 - Roma
Info:
tel. 0668719549
0668719545
email:
redazione@ilmanifesto.it
web:
http://www.ilmanifesto.info

impaginazione:
il manifesto
ricerca iconografica:
il manifesto

concessionaria di
pubblicità:
Poster Pubblicità s.r.l.
sede legale:
via A. Bargoni, 8
tel. 0668896911
fax 0658179764
e-mail:
poster@poster-pr.it
sede Milano
viale Gran Sasso 2
20131 Milano
tel. 02 4953339.2.3.4
fax 02 49533395
tariffe in euro delle
inserzioni pubblicitarie:
Pagina
30.450,00 (320 x 455)
Mezza pagina
16.800,00 (319 x 198)
Colonna
11.085,00 (104 x 452)
Piede di pagina
7.058,00 (320 x 85)
Quadrato
2.578,00 (104 x 85)
posizioni speciali:
Finestra prima pagina
4.100,00 (65 x 88)
IV copertina
46.437,00 (320 x 455)

stampa:
RCS Produzioni Spa
via Antonio Ciarrarra
351/353, Roma
RCS Produzioni
Milano Spa
via Rosa Luxemburg 2,
Pessano con Bornago (Mi)